

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Il trattato politico: la rivoluzione copernicana di Machiavelli e le celebri allegorie della “golpe” e del “lione”.

LA DEFINIZIONE DELL'ARGOMENTO

1. Il principio regolativo su cui Niccolò Machiavelli fonda *Il principe* (1513-18¹) è che, nell'esercizio del potere, occorre “andar dritto alla verità effettuale della cosa” e non “alla immaginazione di essa”.
Egli, infatti, non vuole disegnare un'astratta utopia; ma scrivere *un manuale concreto*, anche se non privo di tensione ideale, *sull'arte di governo*. Per far ciò, attua una rivoluzione copernicana: trasforma *lo Stato* da pianeta in “Sole”, in bene assoluto, e riduce *la religione* da autorità suprema a “strumento di regno”. Emerge così, nel trattato, un *divorzio tra morale e politica*, che si accentua in queste pagine (Cap. XVIII), dove introduce il tema della necessità della simulazione e della dissimulazione.

LO SVILUPPO LOGICO-CONCETTUALE

2. Per convincere il lettore, impiega un rigoroso ragionamento dimostrativo. Ricostruiscilo.

Nel 1° paragrafo Machiavelli incomincia con un'affermazione condivisa da tutti: è senz'altro da lodarsi chi ha un comportamento sincero e fedele alla parola data.

Ma subito dopo entra in scena la verità effettuale: l'esperienza storica dimostra che i principi che hanno avuto successo non si sono mai attenuti, in maniera vincolante, a questo principio della morale comune.

Nel 2° paragrafo compare la famosa immagine del Centauro: sulla scorta degli antichi miti egli afferma che il principe deve saper usare dell'uomo e della bestia.

Nel 3° paragrafo Machiavelli rafforza i precedenti enunciati: in un mondo di malvagi occorre servirsi, in particolare, di due virtù delle bestie, ossia la forza del leone e l'astuzia della volpe.

Nel 4° paragrafo propone un celebre esempio tratto dalla storia recente: quello del papa Alessandro VI Borgia, sleale e fedifrago.

Nel 5° paragrafo ne deduce che un principe deve apparire pio, pietoso, sincero, fedele, umano; *ma non esserlo*, se non vuole perdere lo Stato, minandone la sicurezza.

Nel 6° e 7° paragrafo condensa e conclude il ragionamento con coerenza, desolata ma incrollabile: la gente è affascinata dal successo, bada solo al proprio tornaconto personale e teme soprattutto la forza.

Il principe, pertanto, agisca in modo da salvaguardare lo Stato e trovi le giustificazioni adatte per colorire di giustizia le sue azioni, senza rivelare più di tanto al popolo. In questo modo, non gli mancherà mai il consenso dei sudditi.

LA LINGUA DI MACHIAVELLI

3. Quali caratteristiche presenta il *fiorentino* di Machiavelli?

La *lingua* di Machiavelli si può definire *cancelleresca*: vi ricorrono spesso *congiunzioni latine* (tu *etiam*) accanto ad espressioni colloquiali. Il suo *periodare paratattico*, che procede per frasi coordinate (unite da congiunzioni copulative o avversative) rende la sua prosa scorrevole.

GLI ACCORGIMENTI STILISTICI

4. Come accade spesso nel genere del trattato, Machiavelli dialoga con i testi precedenti. Il suo autore di riferimento, da cui desume *l'idea di Stato come costruzione razionale* è *Tito Livio*, il grande storico latino dell'età repubblicana. Invece, le celebri *immagini del leone e della volpe* riprendono, senza citarla, una massima di *Cicerone* (*De officiis* = *Sui doveri*), rovesciandone l'allure negativa. Che significato hanno per lui queste *allegorie*?

Per *Cicerone filosofo*, ci sono due modi di fare politica: da uomini è l'uso della *legge*, da bestie l'uso della *violenza* e dell'*inganno*. Da *console*, però, *si dimostra più machiavellico di Machiavelli*, visto che fa strangolare gli autori della congiura di Catilina senza processo.

Per Machiavelli, il *Principe virtuoso* deve avere tanto una *mente razionale tipica dell'uomo* (per progettare nuovi ordini politici), quanto *l'energia degli animali* (per realizzarli).

In particolare, deve possedere sia *la forza militare del leone* per "sbigottire i lupi" (ossia per stroncare con fermezza gli usurpatori palesi), sia *l'astuzia politica della volpe* per "difendersi da lacci" (ossia per spegnere sul nascere intrighi e manovre occulte).

Dietro questo disincantato realismo, c'è in realtà una *passione vibrante*. Machiavelli sa bene che proprio queste *virtù pratiche* sono quelle che - in un mondo di RAPPORTI DI FORZA - fanno la differenza tra la VITTORIA e la SCONFITTA. Il Principe, che per troppa indulgenza porta lo Stato alla rovina, *non è buono, ma inetto*².

Questo non significa che il Principe possa farsi tiranno: deve "saper usare" della bestia, non essere bestia; perché *la forza del leone* deve essere impiegata sotto il controllo della ragione.

5. L'altra obiezione è rivolta al Vangelo, o meglio a quella morale "buonista" da esso derivata e ormai stratificata nella psicologia collettiva. Perché, se necessitato, il *Principe* è autorizzato a mentire?

Il cristianesimo nega l'esistenza del male, considerato figlio dell'ignoranza del bene, e punta sulla conversione personale (cosa statisticamente bassa). Per Machiavelli, la vera moralità consiste nel guardare al mondo senza ipocrisie e *false illusioni* e nell'approntare contro il male rimedi efficaci, anche se talvolta dolorosi.

Poiché i sudditi, condizionati dalla Chiesa, *sono troppo ingenui*, il Principe deve fingere *religiosità e pietà*; ma poi agire diversamente, tenendo celate le sue azioni. *Ecco perché serve anche l'abilità della volpe*. Occorre, però, fare attenzione. Il Principe è autorizzato a deviare dalla morale comune, quando è in gioco la RAGION DI STATO, non a mentire per puro tornaconto personale (come fanno certi politici di oggi).

Per Machiavelli, infatti, *il Principe non è il padrone dello Stato; ma il suo più alto servitore*, disposto, pur di garantirne la salvezza, anche a vendere l'anima al diavolo³.

6. Machiavelli non è solo un filosofo profondo e originale; ma è anche un *grande scrittore*, che condensa in *massime* i risultati della propria indagine. Riporta un esempio del suo “stile di marmo” (come lo definì il critico Francesco De Sanctis).

“E però bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che e’ venti della fortuna e la variazione delle cose gli comandano; e, come dissi sopra, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, (se) necessitato.”

Machiavelli fonda la *scienza politica*, basata su *esempi concreti tratti dalla Storia* e resa autonoma dalla teologia. Prima di essere democratizzato, infatti, *lo Stato moderno va accentrato*, superando la frammentazione dei poteri, retaggio del Medioevo.

IL CONTESTO

7. Machiavelli è un *figlio eretico dell’umanesimo*, che aveva espresso una grande fiducia nella natura umana. Egli, invece, considera gli uomini “ingrati, volubili, simulatori e dissimulanti, fuggitori de’ pericoli e cupidi di guadagno”.

Quali eventi storici segnano la sua esperienza e ne condizionano la svolta verso il *realismo politico*? Sai fare qualche esempio di *Principe virtuoso*, tratto dalla storia del Cinquecento? E perché il filosofo contemporaneo Massimo Cacciari sostiene che, per Machiavelli, *lo statista è condannato alla solitudine*?

Machiavelli inizia il suo apprendistato politico come *Segretario della prima Repubblica Fiorentina* (1498-1512), durante le guerre tra Francia e Spagna per il predominio in Italia.

Poi non ha più occasioni di avere incarichi all’altezza del suo genio e - durante un periodo di ozio forzato - ripiega sulla *riflessione teorica*.

Egli capisce che la *fragilità politica dell’Italia è dovuta alla sua divisione in tanti piccoli staterelli*, incapaci di competere con le Grandi Monarchie Nazionali, che dispongono di eserciti permanenti dotati di armi da fuoco.

L’unica soluzione, allora, è l’iniziativa di un *Principe* energico, dotato di milizie proprie, che avvii quel *processo di unificazione nazionale*, che avrebbe già dovuto compiersi al tempo dei Longobardi e che è sempre stato ostacolato dalla presenza, nell’Italia centrale, dello Stato della Chiesa.

Ormai il tempo stringe e la posta in gioco è alta: *si tratta di salvare l’indipendenza dell’Italia* o di subire una dominazione straniera; come in effetti avverrà più tardi con la *dominazione spagnola* (vedi pace di Cambrai del 1529 che assegna buona parte dell’Italia a Carlo V).

Negli stessi anni, altre nazioni sono attese da destini diversi. In *Francia*, la gravissima crisi, innescata dalle *guerre di religione*, è brillantemente risolta da *Enrico IV di Borbone* (capo del partito ugonotto), che, per scongiurare l’insediamento sul trono di Francia (nazione a maggioranza cattolica) di un re straniero, *si converte al cattolicesimo*, facendo prevalere il bene comune sulle sue convinzioni personali (“Parigi val ben una messa!”). Enrico IV è un re illuminato e *provvede a pacificare il paese*, riconoscendo agli ugonotti la libertà di professare la propria religione e il controllo di alcune piazzeforti.

Anche *Elisabetta I Tudor*, incoronata regina d’Inghilterra nel 1554, *non si sposa*, rinunciando alle sue aspirazioni di donna, *per salvare l’indipendenza del paese* (a maggioranza protestante) dalle mire dei sovrani cattolici.

Per Cacciari, la *solitudine di questi statisti* è figlia dell'*assolutismo*⁴ dove “si fa tutto per il popolo, ma tutto senza il popolo”. In altre parole, è conseguenza di una situazione dove *il popolo è considerato un eterno minorenne*.

Oggi le scelte concernenti la vita di una nazione sono discusse dall'*opinione pubblica*, prima di essere assunte dal Governo ed approvate dalla sua maggioranza in Parlamento.

Se i cittadini non sono d'accordo, alle elezioni successive possono votare per l'opposizione, che a questo scopo conserva il diritto di critica. Inoltre, *lo Stato* non si limita a svolgere una *funzione repressiva*; ma esprime anche un *volto assistenziale*, tutelando la salute dei cittadini e divenendo - attraverso la scuola - *un mezzo di educazione e di civiltà*.

Tuttavia, *ci sono persone che fanno cattivo uso della libertà*, garantita dalla democrazia, nei confronti delle quali la lezione di Machiavelli mostra ancora tutta la sua attualità.

Di fronte alla faciloneria di *improvvisati redentori*, che vorrebbero mettere a repentaglio la SICUREZZA dello Stato (allentando o addirittura abolendo le misure repressive come il carcere), egli *da scienziato* ci ricorda che tra coloro che commettono crimini o perseguono disegni eversivi poche sono le “pecorelle smarrite”, la più parte sono “lupi mannari”.

p. 4

NOTE

¹L'*editio princeps*, cioè la prima edizione a stampa, de *Il principe* è del 1532 a cinque anni dalla morte dell'autore; anche se prima l'opera già circolava con il titolo di *De principatibus* (Sui principati).

²Machiavelli distingue, tra i *principi nuovi*, quelli che sono diventati signori per *virtù propria*, cioè che dispongono di un esercito personale come **Francesco Sforza**, e quelli che sono diventati tali *per fortuna*, cioè per appoggio di altri come **Cesare Borgia**, figlio del papa Alessandro VI e soprannominato duca Valentino. Costoro, avendo fondato il loro principato su basi meno solide, devono ricorrere ad un maggior grado di spregiudicatezza. Tuttavia, il Valentino (da lui portato ad esempio) è oggettivamente una figura sinistra.

³Un esempio più adeguato (tratto dalla storia ma non riportato da Machiavelli) è quello di **Cosimo il Vecchio De Medici**, un signore illuminato, ma all'occorrenza capace anche di astuzia politica. Costretto dalle pressioni del papa, fa un “gesto di misericordia” e commuta la condanna a morte del suo feroce rivale Albizzi in esilio. Sapendo, però, che questi avrebbe cercato l'appoggio di altri Comuni per mettere a ferro e fuoco Firenze, lo fa assalire ed uccidere da finti briganti appena fuori città, fingendo naturalmente di non saperne nulla anche con il suo confessore.

⁴Il teorico dell'**assolutismo regio** è l'inglese Thomas Hobbes, nel suo saggio *Leviatano* (1651). Machiavelli, infatti, in un primo tempo ha avuto simpatie repubblicane, come dimostra l'incarico di Segretario della prima *Repubblica fiorentina* assunto nel '98, dopo la morte sul rogo del Savonarola. Il Savonarola, che guida la Repubblica dal 1494 al '98, viene definito da Niccolò: “un profeta disarmato”.